

Fede - arte nella pittura di Congdon

Rodolfo Balzarotti

"Bisogna morire e diventare trasparenti, così che Dio possa usarci come le conchiglie le cui impronte sono rimaste sulle rocce. Dobbiamo diventare malleabili, per ricevere le impronte".

Da Subiaco, risalendo in macchina la stretta valle dell'Amene — la valle dei monasteri, S. Scolastica, S. Benedetto e altri di cui non restano che pochi ruderi sepolti di vegetazione — lasciato anche l'ultimo lembo di asfalto, ci si arrampica su per una stradina di terra battuta. C'è un cancelletto e uno stretto sentiero a ridosso della roccia. Camminando per il sentiero, all'improvviso, quasi sotto i nostri piedi, abbarbicato alla roccia e proiettato nel vuoto come un osservatorio, lo studio. Si tratta dello studio di Bill, « l'Americano » o « il Professore », come dice la gente di qui. Nel « laboratorio » sono pronti i « figli » (quadri) nati in questi ultimi mesi dopo il viaggio in India. Sono lì messi in cerchio, in tutto una ventina: sei o sette « Stazione - Calcutta », altrettanti « Ponte - Calcutta », infine la serie « Treno - Calcutta » e « Gange » (sempre l'Oriente). Cose vista ma dipinte con « l'occhio della memoria ».

« Niente ricordi di viaggio, ma memoria, bisogna stare attenti a distinguere ».

E l'occhio della memoria non sta davanti alle cose, ma dentro: così come i finestrini del treno, dai quali si vede la folla della stazione di Calcutta, entrano dentro la folla, sono la folla, la raccolgono in una massa nera e formicolante che galleggia nel mezzo del quadro come un animale non identificato. Che cosa sono il dentro e il fuori per un quadro?

Il sole sta calando ed anche la luce dei quadri si smorza e siccome qui non c'è illuminazione elettrica usciamo fuori a parlare, sedendo sotto il fico. Intanto dietro le montagne sta sorgendo già la luna. Ricordiamo i suoi primi disegni, quelli fatti a Bergen Belsen nel '45, nelle baracche piene di cadaveri, soprattutto quel ritratto della donna morente, « Morgen tod », poi i quadri successivi fatti nel « Bowery », il quartiere degli alcoolizzati e dei rifiutati a New York, e avanti fino alla « Strada - Bombay » e a quest'ultima « Stazione - Calcutta » con la gente ammassata per terra a morire di fame. Cos'è questo legame profondo e paradossale fra la pittura e la morte? Tra l'immagine e la sofferenza? « Per me l'arte è morte e resurrezione di Cristo; il gesto di dipingere è la morte e l'immagine che esce è la resurrezione. Ma bisogna passare attraverso la morte. E, certo, è più facile passare attraverso la morte di una bella rosa che non attraverso una persona che muore perché, materialmente, se uno sta morendo, io soffro, anch'io scendo nella morte, perché in certo modo ci sono già. La fregatura di ogni arte superficiale è fare delle immagini senza la morte ». Come dire che non si può fare dell'arte impunemente ... « Non c'è un quadro nella mia vita che non passi attraverso la

sofferenza; ogni quadro che faccio è pegno, segno, della mia morte. E ogni quadro riuscito è pegno, segno, della resurrezione ».

Da quello che dici si potrebbe pensare alla pittura, all'arte, come ad una forma di riconciliazione ... « Bisogna stare attenti a non pensare alla riconciliazione in termini umani! Come mettere tutte le cose a posto! Non è questa la funzione dell'arte. L'arte non fa pace con le cose dissonanti che ci sono nel mondo. Però l'arte è una nuova forma, l'immagine di una nuova vita. E' l'immagine di Dio nelle cose e non può essere altro che Misericordia. Certo si può parlare di riconciliazione nel senso in cui S. Paolo dice che tutta la natura geme in attesa dell'ultima riconciliazione in Cristo Gesù... per me l'immagine dell'opera d'arte è immagine di Cristo.. ». Il rischio è di pensare alla riconciliazione in senso puramente estetico ...

« Che cosa ho riconciliato alla stazione di Calcutta, con tutta quella gente che stava morendo? Certo il fatto che da quella morte è venuta una immagine, ha resuscitato quella morte, ha "riconciliato" quella donna che, avendo appena partorito, stava morendo. L'immagine, il fatto che l'immagine mi sia saltata addosso — ho fatto venti quadri su quel soggetto — ecco, quella donna morente è diventata segno eucaristico che mi ha richiamato ad un gesto salvifico... Ho riconciliato me stesso con la morte... Ma forse è più giusto riconoscere che la Riconciliazione sta in questo: in quanto vivo Cristo — la vita dei sacramenti di Cristo — è l'immagine di Dio-Persona-Cristo a cogliere l'immagine di Dio nelle cose: comunione allora di Dio-in me-con se stesso-nelle cose. Ecco la Riconciliazione! Noi non possiamo riconciliarci con niente ... solo Dio con se stesso....!

Tutti pensano che siamo noi a fare i quadri, quando vogliamo, come vogliamo. Ma questo può essere semplice artigianato.

Io soltanto nella pittura vivo fino in fondo il mio sacramento di morte e resurrezione. Quello è il mio "nome"; lo riconosco perché nel momento in cui tocco spatola e colore, ecco che questo diventa per me giudizio, soltanto dipingendo faccio cadere su di me, e su tutti i miei problemi del momento, il giudizio ... tutto diventa evidente ». Allora in che senso hai bisogno di un « soggetto » per dipingere? Come le cose, gli oggetti, possono diventare « soggetto » per un quadro? « In fondo non esistono "oggetti", nulla esiste di "oggettivo", senza di noi che gli diamo un nome, neanche quell'albero.

Anche qui, fra queste rocce e montagne, questa sera, con quel folgorante tramonto che si è poi ingolfato nella nebbia, beh... anche tutto questo è un dramma, non meno del nostro; se l' "oggetto" non esiste, ecco che di tutto questo possiamo fare la stazione di Calcutta.

Cioè tutto questo viene a far parte della maturazione, del divenire profondo delle cose ». Cosa vuol dire esattamente che non esiste niente di « oggettivo »? « Che nulla è oggetto puro, ma tutto ciò che è, se è, diventa il soggetto che noi siamo... come posso

far vivere quell'albero? Non posso farlo vivere come albero, devo staccarlo dalla sua storia e immetterlo nella nostra storia, di riconciliazione, di salvezza.

L'amore che mi afferra, fa il quadro, mi manda; è la comunione che mi prende e mi dice: questo tramonto è per te, questo albero è per te...

Certo, io, Bill, non ho mai fatto un quadro che valesse. Se uno dei miei quadri vale, è perché Dio l'ha voluto, nonostante tutti gli ostacoli della mia infedeltà e del mio egoismo.

Ma è vero che l'oggetto non esiste. E questo è il gioco terribile del mondo e dell'uomo di oggi, che ha fatto di se stesso "oggetto", "cosa", mentre bisogna far diventare l'uomo e le cose immagine di Dio. Per esempio i graffiti sulle rocce del Sahara sono straordinari. Quelli che li hanno fatti erano talmente posseduti dalla loro vita di caccia... nessuno ha "fatto" quei graffiti, la vita stessa li ha fatti tramite una mano che è diventata trasparente. Ma non vorrei mai vedere un uomo dietro a quei graffiti, a tal punto è stata la vita stessa a passare, come un terremoto, su quelle rocce, le quali si sono "gelatinate" e hanno ricevuto delle impronte, così come da queste parti, sulle rocce si trovano stampate le conchiglie ... Ecco come vorrei sentire l'opera d'arte, anche le mie ... Bisogna morire e diventare trasparenti, così che Dio possa usarci come le conchiglie le cui impronte sono rimaste sulle rocce. Dobbiamo diventare malleabili, per ricevere le impronte ».

Ma cosa vuol dire allora stare di fronte ad un'opera, guardarla, coglierla con un occhio che non è quello di chi l'ha fatta? « Se l'immagine dell'arte è trasparente, vuol dire che è mistero e perciò non si può pretendere di capire l'opera d'arte, cioè, non più di quanto l'artista abbia potuto capire quello che stava facendo ... ». Allora chi guarda non è in una posizione molto diversa da chi fa il quadro?

« Chi guarda il quadro partecipa, si immerge in una esperienza che non è la sua, direi che è molto più difficile essere osservatori del quadro che essere pittori. Se la gente lo capisse, andrebbe nelle gallerie d'arte con molta più responsabilità, e per questo a volte preferirei seppellire i miei quadri... il mondo di oggi ha perso l'occhio della persona, per questo deve essere resuscitato ».

Parli spesso dell'« occhio » ... « L'occhio per l'artista è il tramite del dono di Dio, il che vuol dire che tutto accade lì... ma se fossi un cantante, e fossi cieco, allora tutto sarebbe nella voce; è bellissimo pensare alla voce come veicolo del dono, che attraverso di essa entra, esce e rientra ancora ... Ma io ho l'occhio, per questo parlo sempre di "occhio e...", ad esempio al mattino quando sono a messa medito sempre su "occhio e misericordia", "occhio e memoria", "occhio e ringraziamento", "occhio e resurrezione", "occhio e... tutto". Come "vedere" le cose. Tutto viene riferito all'occhio. Giorni fa, durante la messa, quando ho "visto" il Sangue di Cristo, mi sono chiesto che cosa vuol dire "vedere" e "memoria di Me", "vedere in memoria di Me". Ho pensato che tutto devo

vedere con il Sangue di Cristo nel mio occhio. Altrimenti che cosa vuol dire "sguardo di misericordia"? Devo riempire il mio occhio con il sangue di Cristo; cioè devo vivere, e devo morire, schiantarmi contro la croce di Cristo.

Ci ho messo sessant'anni a scoprire tutto questo e ora capisco perché Dio mi ha lasciato così tanto tempo. E penso che mi lasci questi ultimi anni per fare ed esprimere tutto questo, altrimenti sarebbe inutile lasciarmi qui. Ora sto arrivando a quel punto di grazia per cui capisco di essere soltanto un rudere, lasciato lì per un compito preciso, per il quale tutta la vita serve ad una cosa precisa; non capisco altrimenti come la gente faccia a vivere fino a sessanta o settant'anni. Questo mi fa venire in mente che il quadro è sempre profezia, è sempre più avanti di quello che attualmente vivo, per questo non posso voltarmi indietro a guardare... Sì, se il quadro non fosse sempre più avanti di me, io non dipingerei più, o farei come l'artigiano... Che cosa mi spinge a dipingere? E' il fenomeno dell'universo, il divenire delle cose, perché arte è partecipare al divenire... credo che il più grande quadro della mia vita sia quello a cui non arriverò mai e questo è ciò che mi spinge a dipingere ».